

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 61 (1989)
Heft: 3

Artikel: La difesa nazionale : "un tema di secondaria importanza?"
Autor: Haltiner, Karl W.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246934>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

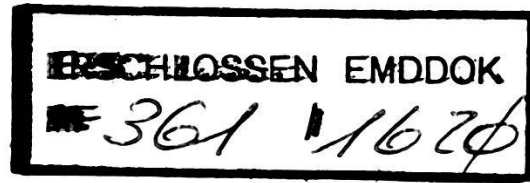
Download PDF: 13.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La difesa nazionale

«Un tema di secondaria importanza»?

Autore: Dr. Karl W. Haltiner



L'autore — di professione sociologo — analizza sullo sfondo dell'iniziativa «La Svizzera senza esercito» le tendenze e i flussi nella nostra società. Dimostra in modo chiaro — ed è lo scopo vero e proprio dell'articolo — che risposte e argomenti superficiali o persino immagini ostili e semplificanti nella lotta per ottenere una grande partecipazione al voto e un poderoso rifiuto dell'iniziativa, forse non potrebbero bastare.

Sotto il quesito — che serve da titolo — la FDP del Canton Zurigo organizzò nella primavera del 1988 una riunione di lavoro, durante la quale fece una valutazione della situazione politico-militare e deliberò sulle misure, che potrebbero essere necessarie prendere, per la politica di sicurezza e per l'esercito a causa dei cambiamenti avvenuti in senso sociopolitico. Un segno inequivocabile che negli ambienti pubblici l'insicurezza in merito alla politica di difesa viene considerata un problema.

In seguito vengono abbozzate le cause di questo sviluppo, creati collegamenti trasversali e fatte proposte per il modo in cui, sotto queste circostanze, si dovrà condurre la lotta per la votazione.

Sì, ma...

Chi da anni esamina l'atteggiamento delle Svizzere e degli Svizzeri nei confronti dell'esercito di milizia scopre — a prima vista — una strana contraddizione: le domande in merito alla disposizione a una difesa violenta dell'indipendenza del paese, in caso di un attacco, e alla necessità dell'esercito raggiungono in tutte le consultazioni un consenso alto, persino molto alto, e ciò con una costanza impressionante a partire dagli anni sessanta, da quando domande di questo genere furono poste per la prima volta.

Possono esistere delle differenze più o meno accentuate tra giovani e vecchi, tra uomini e donne, tra città e campagna e, a seconda delle regioni linguistiche, ma laddove si tratta di sostenere la necessità dell'esistenza della difesa militare del paese, non si verifica un cambiamento di tendenza. Ancora di più: praticamente nessun altro campo della politica elvetica riunisce in sé un consenso talmente stabile e alto. Se si dovesse misurare la volontà di difesa in base al criterio «Appoggio all'esercito» la stessa risulterebbe intatta come mai.

Se però si esamina qual è il posto che le Svizzere e gli Svizzeri assegnano all'esercito di milizia nella vita privata e sociale sulla scala dei valori, si constata in tutti i sondaggi, come pure nell'atteggiamento effettivo, una perdita del fascino del-

l'immagine dell'esercito di milizia presso i cittadini a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

La maggior parte dei giovani manifesta sempre più difficoltà a vedere nell'esercito una scuola per la formazione del cittadino oppure la scuola della Nazione. Una crescente parte della popolazione accetta in maniera distaccata e pragmatica l'esercito come un male necessario.

Considerazioni di utilità personale e non più slanci patriottici determinano l'impegno nel e per l'esercito — un impegno che durante l'intero dopoguerra è diminuito in modo non eccessivo ma sensibile. La contraddizione tra la consapevolezza della necessità di una difesa e la contemporanea insidiosa svalutazione dell'immagine del militare la si può spiegare come intendo nelle prossime righe. Evidentemente la questione del mantenimento della difesa nazionale dev'essere separata con cura da quella sull'importanza sociale da attribuirle. Quando la signora e il signor Svizzero, in modo convinto, dicono di sì alla difesa violenta del paese, questo non significa assolutamente che essi la considerino particolarmente importante, che essi siano pronti ad approvare le attuali spese militari in tutta la loro portata, a sopportare in ogni caso lo stanziamento di nuovi crediti militari e ad approvare nuove piazze d'armi, ciò non significa che essi siano pronti a impegnarsi in prima persona nel servizio della difesa nazionale oppure che essi siano disposti ad occuparsi di questioni di politica per la sicurezza. Per formulare brevemente la questione in accordo e in antitesi con quanto detto dal regista Brodmann (film per la TV «Vom Schlachten der heiligen Kuh» [La macellazione della vacca sacra]: presentazione dell'iniziativa «Svizzera senza esercito» 2^a emittente germanica): il diritto all'esistenza della «vacca» non viene messo in dubbio, ma è attorno alla sua «sacralità» che si discute.

Infine, indicativo per questo cambiamento della valutazione, non è ultimo il fatto che, in meno di tre anni, si abbiano avuto tre significative iniziative popolari sulla politica di difesa:

Dopo il referendum sulle spese militari e l'iniziativa per Rothenthurm si profila una votazione sulla proposta per lo smantellamento dell'esercito. Anche se una iniziativa collegata con questa proposta, la cosiddetta «Iniziativa di pace», è fallita, politici della sicurezza alternativa e i loro gruppuscoli si rallegrano della congiuntura favorevole e si presentano con proposte sempre nuove.

Modificazione dell'ambiente sociale

Il processo della modificazione della valutazione non è in nessuna maniera tipico per il militare. Ad esso si assoggettano pure: la Chiesa, lo Stato, i partiti, la scienza, la tecnica e altre istituzioni. Questo processo diviene comprensibile se considerato sullo sfondo di una trasformazione generale delle strutture e dei valori, che si verifica in Svizzera come pure nella maggior parte dei paesi industriali occidentali e, in forma più ridotta, in quelli orientali.

Per l'uomo d'oggi le caratteristiche della modificazione delle strutture sono ben riconoscibili. Sono:

- la repentina urbanizzazione di ampie parti della Svizzera centrale;
- l'elevata mobilità generale creatasi nello spazio di meno di due decenni;
- il rapido miglioramento dello standard di vita;
- l'aumentato (ed in continuo aumento) grado di formazione scolastica;
- l'accresciuta sicurezza sociale nello stato del benessere;
- l'incremento dell'intensità di controllo da parte dello stato;
- la rapida differenziazione e specializzazione nell'impiego e nella ripartizione del lavoro;
- la crescente presenza di sempre più moderne tecnologie in tutti gli ambiti del vivere quotidiano;
- l'aumentata importanza per il nostro comportamento della società mondiale grazie alle strutture modificate dei mass media;
- l'incrementata densità d'informazione, ecc.

Come conseguenza della rivoluzione delle strutture d'informazione e di comunicazione attuale vi è da aspettarsi un'ulteriore modificazione. L'automatizzazione e l'informatizzazione non solo modificheranno i settori di produzione e dei servizi in misura ancora sconosciuta, ma penetreranno completamente anche negli altri ambiti della nostra vita — un processo non insignificante se teniamo presente che l'informazione e la comunicazione rappresentano in un certo modo i tessuti della nostra società. La rapida espansione di queste tecnologie tocca la sfera delle relazioni sociali.

Gli effetti della modifica dei valori sono per contro meno facilmente riconoscibili dall'uomo d'oggi, anche se questo repentino cambiamento di strutture ha influenzato fortemente la nostra scala di valori, cioè quella misura secondo la quale noi regoliamo i nostri comportamenti e le nostre aspirazioni. Nelle conseguenze del cambiamento dei valori possono essere incluse:

Pluralizzazione e disorientamento

La tendenza di fondo del cambiamento dei valori consiste nel fatto che alcune forme della convivenza sociale — com'è dato trovare in alcuni paesi di campagna in maniera ancora tipicamente idealizzata — vengono sostituite da stili di vita di società urbano-cosmopolita.

I precedenti ordini di valori chiusi e leganti per l'individuo, vengono abbattuti a causa di modelli di valori dai confini di validità limitati. Questa suddivisione della valutazione dei valori, conosciuta come pluralizzazione, libera l'individuo più di quanto lo fosse prima nella storia dalle pressioni per l'adattamento al collettivo. Gli offre più di prima la possibilità di scegliere da sé i gruppi ai quali desidera appartenere. Quanto più questo aumenta la possibilità dell'evoluzione individuale, tanto più esso può anche provocare la mancanza di legami.

Ci si sente fondamentalmente appartenente a diversi gruppi e se ne rispettano valori e norme essenziali senza per questo aderire completamente a tutti. Da questo ne risulta, nello spazio sociale, il pericolo di un vuoto di senso e di fine che spinge alla ricerca di nuove sicurezze. Questo diventa visibile nell'esaltamento della vita individuale e della sicurezza riguardo al senso della vita osservabile ai nostri giorni, nella ricerca nostalgica di forme di comunità decentralizzate e forme di società a misura d'uomo, nella scoperta del «coinvolgimento», in nuove forme della ricerca di senso trascendentali. Questa ricerca di sicurezza si manifesta:

- «nella crescente attualità dell'astrologia;
- in giovani aderenti a sette lontane dalla nostra tradizione;
- nel fondamentalismo ecclesiastico, come pure nel senso di solidarietà che l'occupazione del terreno attorno ad una centrale atomica può offrire.

Aumenta perciò la disponibilità a tollerare e riconoscere le strategie di conversione di ogni tipo come offrono i movimenti alternativi più svariati, fra cui infine anche il gruppo per una Svizzera senza esercito può offrire.

Relativizzazione

L'immagine dei valori viene considerata oggi, diversamente da quanto accadeva prima, come modificabile e relativa anche nella coscienza delle grosse masse. La consapevolezza della relatività e della limitata validità delle valorizzazioni pro-

prie e degli altri, diminuisce la disponibilità ad accettare, senza porre domande, l'autorità di istanze che finora convogliavano i valori nella famiglia, scuola e nello stato. Questa è una esperienza che ogni educatore vive al giorno d'oggi. Così anche il padre che vuole educare il proprio figlio sullo stare a tavola insegnandogli a non ruttare, viene a sua volta erudito dal proprio figlio che il ruttare dopo pranzo è segno di buona educazione in India. E perciò non capisce come ruttare debba essere considerato maleducazione nel proprio paese. L'autorità del padre e la validità di alcuni valori vengono in questo esempio limitati da un riferimento ad un ordine di valori: «straniero».

Valori come tolleranza e equivalenza nell'ottica di una crescente comprensione di altri punti di vista diventano sempre più importanti.

Individualizzazione

A causa della consapevolezza della relatività i valori di accettazione che tengono legati gli individui ai gruppi come: «ubbidienza», «subordinazione», «adempimento del dovere», «considerazione sociale», perdono peso, mentre valori individuali come autorealizzazione, disponibilità del proprio tempo, spontaneità, autonomia, acquistano complementariamente di significato.

Questo si lascia esemplificare con «senso della prestazione». Contrariamente alla comune credenza questo non ha mai corso il pericolo di essere sostituito dal principio del piacere. Ma il valore «prestazione come dovere morale» passa sempre più in seconda linea come norma universale.

Per contro è riscontrabile ovunque un'alta motivazione alla prestazione sia nel tempo libero come pure nel militare dimostrando in tutti i campi e casi le proprie capacità con l'appagamento individuale sulle proprie sensazioni.

Valori di accettazione come «diligenza» e «ubbidienza» sono poco adatti al lavoro su di una macchina controllata da un computer. Diligente e ubbidiente è la macchina, per contro i valori come «capacità di lavoro di squadra», «apertura

verso il nuovo» e soprattutto «indipendenza» sono di crescente importanza per tecnici ed ingegneri. Qui diventa visibile la relazione tra cambiamento di valori e le mutate strutture tecnico-sociali.

La scemata importanza della tradizione

Il ritmo di vita accelerato diminuisce la durata e le possibilità di valorizzare la tradizione. Esso provoca un continuo adattamento e una messa in discussione delle esperienze fatte. Il futuro non è più valutabile in base al passato e perciò minaccioso in quanto insicuro. Il passato d'altro canto perde il suo ruolo di creatore di identità.

Questo sviluppo corrode la lealtà che si basa sulla tradizione e sensibilità, nei confronti del «gruppo grande» e rende difficoltosa l'identificazione con una propria storia. Essa rafforza inoltre la spinta verso la ricerca di nuove sicurezze, di una presa sicura nel veloce mutamento.

Orientamento di ciò che è utile nello stato madre

Al posto di legami determinati dalla tradizione e dal sentimento si fa strada un rapporto di utilità strumentale nella mastodontica istituzione della moderna società. Strumentale significa che i legami che si formano con le istituzioni sociali si rafforzano attraverso la loro considerazione come convenienti e personalmente utili. Questo diventa visibile dallo spostamento da un'immagine dello stato più «paterno», presso il quale il mantenimento della sicurezza interna come pure dell'unità nazionale venivano considerati compiti primari dello Stato, verso un'immagine più «materna» che viene impressa dalla divisione dei compiti nello stato del benessere. Contemporaneamente valori quali «giustizia della divisione» ...«materielle Besitzstandessicherung in Grenzlagen» (garanzia di possesso in casi limite)..., «la sicurezza di fronte a rischi di carattere tecnico», «difesa dell'ambiente»; che si fondono sul compito dello Stato quale garante della sicurezza hanno conosciuto un'enorme crescita di significato. Al contrario valori che non sono strettamente in relazione con la sicurezza dell'individuo vengono comparabilmente sottolineati in modo minore.

Privatizzazione e diminuzione della cosa pubblica

Come conseguenza di questo cambiamento di valore, si manifesta pure il fatto che si dà un peso diverso a quello che si potrebbe considerare il rapporto tra il privato e la cosa pubblica. Quale esemplificazione si presta la sempre più forte diminuzione della partecipazione al voto oppure — in modo ancora più evidente — la crescente difficoltà di reperire un numero sufficiente di funzionari a tempo parziale o per cariche onorifiche. Ed è proprio la Svizzera, con il suo speciale principio di milizia, che deve poter contare in particolar modo sul fatto che le sue cittadine e i suoi cittadini volontariamente assumono la responsabilità politica.

Con uno stile di vita, che si privatizza sempre più, sembra delinearsi una lenta diminuzione dell'impegno civico, che l'ideale della «res publica» tradizionalmente riuscì a mobilitare.

Mutate condizioni strutturali per la sicurezza e la politica della difesa: concetto di sicurezza gonfiato

Al fattore «sicurezza», inteso come difesa da una minaccia, oggi si assegna, come dimostrato, per vari motivi, maggiore importanza di ieri. Evidente è nel contempo un'estensione del contenuto dei valori: «...Invece della cosiddetta “minaccia classica” della guerra o del pericolo di guerra, ci sentiamo minacciati da innumerevoli nuove forme di pericolo: dai danni all'ambiente e da catastrofi naturali, dall'energia nucleare, dal buco nello strato di ozono sopra l'Antartide, da tremende malattie virali come per es. l'AIDS, dalle masse con la faccia nera o bruna che bussano alle porte dei nostri ricchi paesi industriali, dall'inattesa registrazione e la possibile controllabilità del nostro fare e agire con l'aiuto della informatica moderna». (Daniel Frei). Come lo dimostrano i sondaggi, ampi strati della popolazione pongono queste nuove forme di minaccia molto al di sopra della minaccia militare. Inoltre prende sempre più piede l'opinione che esista un conflitto tra i differenti interessi di sicurezza.

Così l'aspirazione ad una sicurezza militare viene considerata in concorrenza con la sicurezza dello stato del benessere o persino con la sicurezza ecologica. In quest'ottica la difesa è diventata un compito di secondaria importanza per lo stato.

**Globalizzazione e moralizzazione del concetto di sicurezza:
«la cosmopolizzazione»**

La relativazione e il crescente cosmopolitismo dei punti di vista sui valori corrodono l'identificazione nazionale. Semplici cittadini diventano cittadini del mondo, che riconoscono oppure credono di riconoscere, che (e come!) un'azione locale possa avere effetti globali. Questi vedono la sicurezza esterna sempre meno nella prospettiva nazionale e sempre di più in quella internazionale. Nell'ottica nazionale, nella quale la sicurezza di uno stato può scontrarsi con quella di un altro, i criteri dell'equilibrio delle forze e del conflitto rivestono un'importanza primaria. Nella prospettiva di sicurezza globale vengono in prima linea il compromesso e la cooperazione, le aspirazioni della sicurezza vengono sempre più considerate sotto l'aspetto etico-morale che sotto quello della ragion di Stato. Nel caso estremo la cooperazione viene elevata a principio universale, mentre, contemporaneamente, si rifiuta ogni uso di violenza — un'opinione che va a braccetto con l'imminente iniziativa sull'abolizione dell'esercito. Seppure quest'opinione è diffusa solamente presso piccole minoranze, indagini dimostrano che in particolare alle generazioni giovani e medie la politica di sicurezza praticata finora — l'attivazione guardinga-difensiva verso l'esterno, accentuazione dello sforzo di difesa verso l'interno — sembra scorrere troppo su un binario unico.

Senza mettere in dubbio in linea di massima la difesa militare del paese e la neutralità — il loro valore per la maggioranza è fuori discussione — la garanzia della sicurezza esterna viene vista sempre meno nella semplice prospettiva di politica di difesa.

La mentalità isolazionistica diffusa finora in larghi strati della popolazione riguardo alla sicurezza inizia — lentamente e prevalentemente presso i più giovani

— a far posto a una comprensione per la politica della sicurezza, che vuole vedere che la sicurezza nazionale venga garantita da una politica estera tanto più attiva in modo accentuata (inserimento della posizione neutrale svizzera nel dialogo internazionale, cooperazione a misure creanti fiducia e al controllo sull'armamento, la messa a disposizione di un neutrale riconosciuto).

L'intensificazione di questa politica, de facto già seguita, guadagnerà pertanto molto in importanza nell'ottica della giustificazione della politica interna, della politica svizzera della sicurezza.

L'autoaffermazione militare appare qui non più come lo scopo primario dello Stato, ma come uno tra tanti.

Dubbi sulla capacità di difesa

Tra l'appoggio di principio alla difesa militare e la fiducia che questa sia in grado di resistere in una guerra moderna, si è ora aperta una falla. Scetticismo è diffuso soprattutto presso le generazioni più giovani e in particolar modo presso la popolazione femminile. Presso entrambi i gruppi prevale l'immagine della guerra nucleare e il pensare al «worst-case» (al peggio). Attraverso questa insicurezza si affacciano, più spesso di prima, delle domande alla superficie sul senso delle installazioni di difesa tradizionali, anche e soprattutto presso gente, che nei confronti della difesa nazionale mantengono un'atteggiamento impegnato e positivo.

Non è da escludere che dei dubbi sulla capacità difensiva — che in Svizzera non raggiungono affatto quell'effetto trasversale come dai nostri vicini settentrionali e orientali — possano in futuro avere un effetto più paralizzante di quanto avuto sino adesso, se non si dovesse riuscire a ripristinare la fiducia sul senso e sull'effetto del proprio sforzo di difesa alla luce delle immagini di minaccia mutanti.

Partendo dall'insicurezza, cresce quel clima di tolleranza, nella quale prosperano delle idee alternative sulla sicurezza che pongono in primo piano il «primum vivere». È di quest'insicurezza che gli iniziativaisti per una Svizzera senza esercito sperano di approfittare, e che essi d'altronde con il loro intento cercano di rafforzare.

Militare sfatato

Con l'importanza decrescente dei rapporti di valore nazionali e di un atteggiamento che vede sempre di più lo stato nell'ottica della prestazione di servizi e dell'assicurazione del benessere, la valutazione del militare si muta in una direzione simile. Questo riceve lo statuto di un'assicurazione, l'esistenza della quale viene senz'altro accettata come un male necessario, il premio del quale però viene controbilanciato da quelli delle istituzioni dello stato del benessere. Sotto questo punto di vista il militare di milizia non è più un avvenimento sociale oppure un simbolo nazionale, ma unicamente un mezzo per evitare la guerra.

Questa nuova valutazione degli affari militari viene rafforzata dai cambiamenti descritti nelle condizioni di cornice, entro le quali oggi giorno la politica per la sicurezza viene fatta. Con la formazione di associazioni per la sicurezza sovranazionali, come pure attraverso il sistema di deterrente nucleare che si basano sul monopolio dell'armamento di poche grandi potenze, non solo le nazioni piccole e medie hanno perso in importanza per quanto concerne la politica di sicurezza. Piuttosto nessuno stato, nemmeno uno grande, è oggi giorno in grado di garantire la protezione fisica del cittadino dagli attacchi dall'esterno. Con questo incomincia però anche il rapporto diretto tra minaccia esterna e indipendenza nazionale, tra la funzione nella politica estera del militare e il suo ruolo come simbolo nazionale e creatore di unità.

Il rapporto società-militare va, nelle società moderne occidentali, soggetto a quel processo di razionalizzazione e di simbolizzazione che lo scienziato tedesco Max Weber ha descritto come «disincanto». Il processo della nuova valutazione deve — sottolineare quanto sembra essere essenziale — piuttosto compreso come demilitarizzazione che come anti-militarizzazione. Si insiste piuttosto sul livello «importante-non importante» invece di «pro et contra».

Nondimeno diminuisce piuttosto la disponibilità non soltanto ad appoggiare per principio le istituzioni di difesa, ma pure di contribuire personalmente, mentre l'atteggiamento «si ma senza di me» e la tolleranza nei confronti dell'astensione dal servizio militare è piuttosto in aumento.

Il cambiamento di ruolo cittadino-soldato diventato difficile

Fino a tempi recenti esistevano tra lo stile di vita militare e quello civile molti punti in comune. Si potrebbe nominare il già citato valore del principio dell'ubbidienza e l'esaltazione di virtù relative al dovere quali l'autodisciplina e la limitazione dell'autonomia per la riuscita nell'ambito scolastico e in quello del lavoro. Con questa premessa di uguaglianza, l'educazione militare in quanto forma gradualmente più severa quale ideale di educazione ricevette un compito di modello morale. Il servizio militare promise la formazione del carattere e della personalità ed era di un riconosciuto valore sociale. Il suo particolare prestigio quale scuola per il cittadino fece apparire l'assolvimento obbligatorio del servizio militare — non considerato se svolto volontieri o meno — come di qualcosa al quale aspirare o comunque non da evitare, perché promise un controvalore sociale nella forma di un riconoscimento e di abilitazione all'onore.

A giudicare dalle tendenze attuali, proprio questi valori stanno perdendo relativamente la loro importanza nella vita civile, come prima essi sono di una necessità funzionale nell'ambito del comando. Inoltre, nella vita civile l'autoritarietà personalizzata viene viepiù sostituita da forme di potere burocratiche, cioè estranee alle persone, mentre sono dominanti come precedentemente nella vita militare. Come conseguenza perdono il loro fascino quegli incentivi sociali attraverso i quali, finora, lo svolgimento individuale del servizio militare ricevette il suo carattere di dovere e di prestigio. Diminuisce la pressione ad assolvere il servizio militare obbligatorio da parte delle autorità nei confronti del singolo cittadino. Qui si trova un'importante ragione per il ritiro dalla difesa in tutte le sue forme, specialmente sulla «via azzurra». Inoltre diventa più difficile, a causa del contrasto tra l'ambito civile e l'ordine militare, molto più standardizzato, il cambio di ruolo cittadino-soldato. La sensazione di incompatibilità rafforza l'allontanamento dal militare quale ambito di vita e si trasforma più rapidamente in tensioni, conflitti e predisposizione alla critica. Anche di fronte alla disponibilità di base a prestare servizio militare, aumentano l'intolleranza dovuta a frustrazioni ed il senso di «girare a vuoto». Questo si verifica soprattutto in quei campi d'azione militare dove la prestazione richiesta dev'essere effettuata in una cornice fortemente formalizzata (drill, forme d'azione ripetitive). Sondaggi hanno spesso confermato questi fatti per quanto concerne le Scuole Reclute.

Aumentano pertanto le esigenze alla conduzione e alla motivazione e alle qualifiche dei quadri militari.

Che cosa si dovrà fare in vista della votazione?

Il cambiamento d'atteggiamento che si profila, riguarda in prima linea la legittimazione della politica di sicurezza e delle istituzioni di difesa. Con l'aumentare della complessità degli affari politici scompare, evidentemente, la trasparenza. Il disinteresse e l'insicurezza aumentano. In modo analogo aumenta l'esigenza di una riduzione della complessità politica.

Per essere chiari: si può aspirare con sempre meno successo a scopi politici se questi non vengono trasmessi all'opinione pubblica in una forma comunemente comprensibile attraverso dei canali adatti.

In special modo questa affermazione risulta esatta per la politica della sicurezza e della difesa. Nessuno contesterà che la stessa, nel dopoguerra e soprattutto in modo accelerato durante gli ultimi due decenni, è diventata più complicata e sempre meno comprensibile per le cittadine e i cittadini.

Per questo motivo non si cerca tanto una nuova concezione della sicurezza e, in modo corrispondente, una nuova politica della sicurezza, quanto un modello d'informazione che riesca a presentare la stessa in modo comprensibile, semplice e convincente. Si dovrebbe prendere in considerazione di:

«Creare comprensione per la nostra politica di sicurezza»

La politica per la sicurezza si prefigge di mantenere l'esistenza della società e dello stato. Per questo scopo sono necessari più mezzi della sola difesa militare del paese. La concezione della difesa globale del 1973 ha le sue radici in questa co-

gnizione. La conoscenza del vigente modello di politica per la sicurezza — e sondaggi lo dimostrano — è in modo inquietante poco diffusa nel paese che vanta una quota di partecipazione alla difesa fra i più alti del mondo. Ed ancora: la politica della sicurezza viene sempre vista dall'opinione pubblica — e sondaggi dimostrano pure questo fatto — primariamente sotto un'ottica esclusivamente militare, e in particolar modo sotto quella della tradizione della milizia. Potrà dipendere dall'alto contenuto simbolico e di identificazione collettiva di questo disegno orientativo, che verrà globalmente accettato oppure globalmente rifiutato. La stretta connessione di pensiero tra la politica di sicurezza e la «cosa militare» ha però quale effetto anche il pro e il contro rispetto al militare e al suo simbolismo che viene riportato direttamente su tutta la difesa nella sua globalità. Così la politica di sicurezza, alla fin fine, viene intesa come una politica di difesa allargata. Se l'associazione «sicurezza esterna = militare» possa avere effetti vantaggiosi per aspetti dell'identità collettiva e della motivazione verso una difesa militare, essa provoca pure in modo non necessario il rimprovero della «militarizzazione» della difesa globale e della politica di sicurezza.

Pertanto l'identità propria degli scopi e dei mezzi non militari della politica di sicurezza devono essere rafforzati. In particolar modo la componente di politica estera della politica svizzera di sicurezza, che negli ultimi anni è stata fortemente rivalutata senza che lo si sia notato a sufficienza nell'opinione pubblica. È da evidenziare in modo maggiore di quanto si è fatto finora.

E questo soprattutto perché la presente iniziativa con la sua rivendicazione di una «vasta politica di pace» produce l'impressione sbagliata, che la Svizzera non abbia finora partecipato, oppure che lo abbia fatto in modo troppo ridotto, agli sforzi internazionali per assicurare la pace.

Rimane però da sottolineare: pur evidenziando la componente di politica estera, che non si deve assolutamente sminuire l'importanza dell'esercito quale strumento di mantenimento della pace. La parola d'ordine dovrà essere: non solo ma anche»!

Il compito vero e proprio dell'esercito

La legittimazione dell'esercito deve limitarsi al suo compito vero e proprio di carattere strettamente legato alla politica di sicurezza.

Il nostro esercito di milizia è uno strumento atto ad evitare la guerra attraverso la disponibilità alla difesa e alla legittima difesa, non più di questo, ma neanche di meno!

Si deve rinunciare all'idealizzazione di funzioni secondarie. Chi considera l'esercito quale «Scuola della Nazione» e quale simbolo nazionale di integrazione, lo faccia pure in futuro. Ad altri — specialmente alle generazioni giovani — non si dovrà imporre questo simbolismo. Esso provocherebbe in loro solo riflessi condizionati di rigetto. In questa relazione si può senz'altro puntualizzare che il nostro esercito di milizia, benché forte, non è organizzato nelle sue strutture politiche con una capacità d'attacco.

Secondo il ricercatore norvegese sulla pace, Johan Galting, un abbandono delle attuali armate a favore di eserciti di milizia costituirebbe un importante passo nella direzione di un generale disarmo. La Svizzera costituisce in questo senso un caso modello.

Nessun'alternativa

La constatata mancanza di credibilità richiede sforzi maggiori nella presentazione delle proprie possibilità e prospettive. Si ammette che questo compito non è facile, perché il concetto della probabilità del verificarsi di determinati eventi è largamente sconosciuto nella popolazione. Si deve pertanto tenere questa circostanza in particolare considerazione.

Ci si deve opporre in modo deciso alla contrapposizione illogica di diverse forme di minaccia, che va di moda ora, per esempio la trascuranza della sicurezza esterna a favore di una maggiore protezione dell'ambiente. La parola d'ordine potrà in questo caso suonare solamente così: non solo ma anche!

Conclusione

Le istituzioni della nostra democrazia diretta e la stretta connessione civile-militare della costituzione della difesa di milizia espongono la politica della sicurezza e della difesa agli effetti dei mutamenti sociali in modo molto più forte di quanto non sia il caso all'estero. L'apertura istituzionale e l'obbligo democratico di trovare continuamente consensi offrono d'altra parte — come lo dimostra la nostra storia — la garanzia per una grande resistenza alla crisi e per una stabilità.

La possibilità non si trova però nell'attesa passiva, ma nella discussione politica aperta, nella quale si riesce, in modo credibile, a presentare i valori di questa società come degni di essere difesi. Per questo la discussione sull'iniziativa offre una vera possibilità. Pertanto si cercano donne e uomini impegnati che vogliono occuparsi di questo compito in modo attivo e deciso.